

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
01EDIPSIC_GBC3.pdf	2001	GBC	GB Contrì	Pubblicazione	Edipo Hartman von Aue Incesto Peccatore Penitenza

**EDIPO PAPA. GREGORIO
SIC EDIZIONI
E-BOOK**

2001

**IL BUON PECCATORE
PRESENTAZIONE DI GIACOMO B. CONTRI**

“Il buon peccatore” è espressione dello stesso Hartmann, *der gute sundäre*. Sembra una densissima indicazione in cifra dell’autore, e vedremo che lo è. Non solo densa ma anche inattesa per un medievale (1160-1210). Ma anche per un moderno e tardomoderno: chi oggi qualificherebbe come “buono” l’incestuoso, qualificato o meno come “peccatore”?

Il *Gregorius* è una duplice storia d’amore, e amore incestuoso: tra fratello e sorella e tra madre – la sorella del primo amore – e figlio, Gregorius, nato dalla prima storia.

Caso unico, per quanto ci è dato di sapere, Hartmann ha compiuto una scelta che non veniva più fatta da almeno un millennio, quella di riprendere la questione amorosa posta da Sofocle *nell’Edipo Re*, e che non verrà più fatta – quanto al pensiero intorno a questo amore – fino a Freud (in ogni caso la ripresa moderna del dramma di Sofocle è stata tardiva, essendosi dovuto attendere l’*Edipo* di Corneille per vedere la ripresa del tema nella drammaturgia, poi nel melodramma e nella musica.

Allorché, sempre *in partibus fidelium*, alcuni decenni dopo, qualcosa verrà raccolto dei personaggi e temi sofoclei, non si tratterà più, né mai più, in era ancora medievale, di Edipo bensì di Antigone (San Tommaso, Antigone come figura del diritto naturale), cioè non più dell’amore, cioè del *rapporto*, quantunque bene o male segnato da una contraddizione (“incesto”), bensì di una scelta teoretica superiore al rapporto (scelta da sottomettere quantomai a revisione). Passaggio dal reale del rapporto all’ideale che lo sorveglia fino a abolirlo. Più tardi, a partire dal ’400 umanistico, e senza più le preoccupazioni proprie alle suddette *partes*, quest’ultima scelta si riproporrà nella lunga serie storica delle Antigoni il cui numero ammonta oggi a numerose decine, forse cento.

Correttamente l’Introduzione all’edizione einaudiana del *Gregorius* curata da Laura Mancinelli correla il dramma di Hartmann con il dibattito teologico-morale dell’epoca (penitenza, confessione, purgatorio) e in particolare con la contrapposizione Abelardo/Bernardo intorno al peso morale da attribuire alla coscienza o non coscienza del peccato.

C’è però un’altra e, credo, primaria correlazione da fare – che si rivela come una contrapposizione –, quella con un’altra scelta morale e culturale – quanto all’amore – che andava facendosi negli stessi anni, nell’ambiente culturale dello Hartmann e in generale europeo, e da parte dei suoi stessi “collegli”scrittori che conosceva. Si tratta della scelta che è condensata nell’espressione “amore cortese”, quello tra il cavaliere e la dama, intensamente rappresentata nel *Parsifal* di Chrétien de Troyes e di Wolfram von Eschenbach, un amore ideale inseparabilmente intrecciato con il mito e soprattutto con l’ideale del “Graal”.

Ai teologi e moralisti non solo dell’epoca questa correlazione è sfuggita, e non poteva che sfuggire, perché sfuggiva loro l’idea nuova di Hartmann, che solo tanti secoli dopo ritroveremo, benché diversamente, in Freud.

Notevole è il fatto che la novità di Hartmann è parimenti sfuggita, o peggio, a un Autore degli anni freudiani non sospetto di implicazioni cristianeggianti, Thomas Mann, che proprio a partire dal dramma di Hartmann e seguendone esplicitamente e puntualmente la falsariga ha scritto un proprio sarcastico *Gregorius* intitolandolo *L'eletto*.

Simultaneamente, l'idea nuova di Hartmann da un lato corregge, nientemeno, l'idea sofoclea di Edipo, e dall'altro imbuca una strada, quanto a pensiero dell'amore, in rotta flagrante con l'amore cortese-Parsifal-Graal ossia il predominio dell'ideale sul rapporto (con annullamento di questo). Un'idea – mi ripeto – sfuggita a ogni tradizionale collocazione morale, sia teologico-medievale, sia secolare-moderna.

Si può dirlo davvero brevemente: in Hartmann l'amore incestuoso è un buon amore – ecco perché *Gregorius* è un “buon peccatore” –, benché un amore che incontra in sé o fuori di sé un'obiezione, che è poi un'obiezione sempre rimasta oscura, oscurata – che sia questo l'“oscurantismo”? : rispondo di sì – dal gesto banalizzante della frase “certe cose non si fanno!”, anzi di più, “non si *pensano* nemmeno”. Ecco il cuore della questione, non l'azione ma il pensiero. Finché le si fanno, il contenitore detto “peccato” è già pronto a raccogliere l'azione cui detto contenitore fa obiezione. Porre la questione, passare dall'obiezione preconstituita alla questione, ecco ciò che farà Freud portando alla luce la questione già implicita in Hartmann: se è buon amore, in che cosa il suo attore sarebbe peccatore? in che cosa l'incesto sarebbe incesto ossia non casto?

Il dato principale e vistoso della narrazione di Hartmann – ed è sbalorditivo che ciò sfugga a Thomas Mann – è quello per cui il *Gregorius* si distingue dall'*Edipo Re* di Sofocle. Nell'*Edipo* sofocleo c'è già l'obiezione banalizzata, senza questione possibile, e operante fino alla patologia: non soltanto accade che – *presa coscienza* – Edipo si acceca e Giocasta si impicca, ma anche, e ancora prima, essi denunciano l'amore tra loro, il che è specialmente manifesto nel fatto che non si parlano più (angoscia narrativamente muta ma presente proprio nel mutismo reciproco). Al contrario nel *Gregorius*, malgrado la coscienza (iniziale nella prima coppia, tardiva nella seconda) di un “peccato” non individuato ma dato per ovvio, le due coppie di partner incestuosi non solo non denunciano l'amore ma lo confermano, e tale conferma è riaffermata dall'epilogo, in cui figlio e madre incestuosi si ricongiungono finalmente (su uno scenario fantastico di apoteosi ecclesiastica – successivo a una iperbolica penitenza – che a un moderno non dovrebbe fare troppa impressione, e ancora una volta colpisce che Thomas Mann non capisca). Si intende che *Gregorius* ormai papa si ricongiunge non con “la mamma” – a fare anacronisticamente da manzoniana Perpetua del papa –, bensì con la sua sposa. A Hartmann – forse non soltanto come Autore – preme l'amore come successo del rapporto, contrariamente all'amore cortese che ha il fallimento del rapporto come postulato, con necessaria sostituzione a esso dell'ideale.

Possiamo non rifiutarci a una parola divenuta sospetta – “purezza” –, resa tale dal pedagogismo religioso e secolarmente peggiorata dalla “purezza” kantiana. Nel *Gregorius* una qualche purezza interessa, non quella dell'amor cortese in cui non esistono più che ideali: la donna, il cavaliere, il Graal.

Per ragion logica aggiungo un'osservazione teologica a proposito del Graal. I cristiani hanno già il reale (“presenza reale”) in un calice non meno reale e pieno. Il Graal lo sostituisce con un calice vuoto, e mitico ossia che non è neppure una reliquia. L'ideale “incarnato” da Parsifal attacca simultaneamente la donna (perversione del feticismo) e l'eucaristia.

Hartmann ammette che c'è soluzione all'anatema oscuro lanciato sul bene incestuoso (oscuro anche per il lanciatore, che però non lo riconosce). Vero è che l'ammissione è vaga, incerta: essa consiste in un *poenitere* il cui materiale egli trovava preformato in una tipologia penitenziale data. Né stava nei suoi mezzi l'invenzione di un nuovo materiale: certo è però che il suo è un *poenitere* il cui momento penoso è implicitamente criticato con l'invenzione di una penitenza iperbolicamente comica (di cui Thomas Mann approfitta senza cogliere la comicità). Per il resto, la sua è una penitenza che né afferisce a una rinuncia né ha come premessa la denuncia del bene già sperimentato quantunque colpito dall'anatema. Gli importa che vi sia soluzione a una meta cui non c'è rinuncia.

Ho già osservato che l'idealità cortese ha la rinuncia come premessa (Freud si esprime così: il complesso edipico è distrutto). D'ora in poi – con forza di logica – il “bene” sarà solo quello che potrà risultare dal fatto che è andata male.

Ma già nell'*Edipo Re* la distruzione è premessa latente. Diversamente dal *Gregorius* in cui la coscienza non agisce come avversario, per Edipo e Giocasta l'intervento della coscienza è il sisma che fa crollare un edificio amoroso già crepato, pre-giudicato, segnato da un vizio occulto.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright